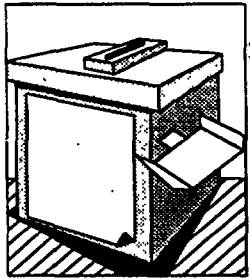


Il voto delle città



Secondo stime della Quercia la proiezione nazionale del voto darebbe un testa a testa tra democristiani e pidiessini

Il duello è tra Lega e Pds

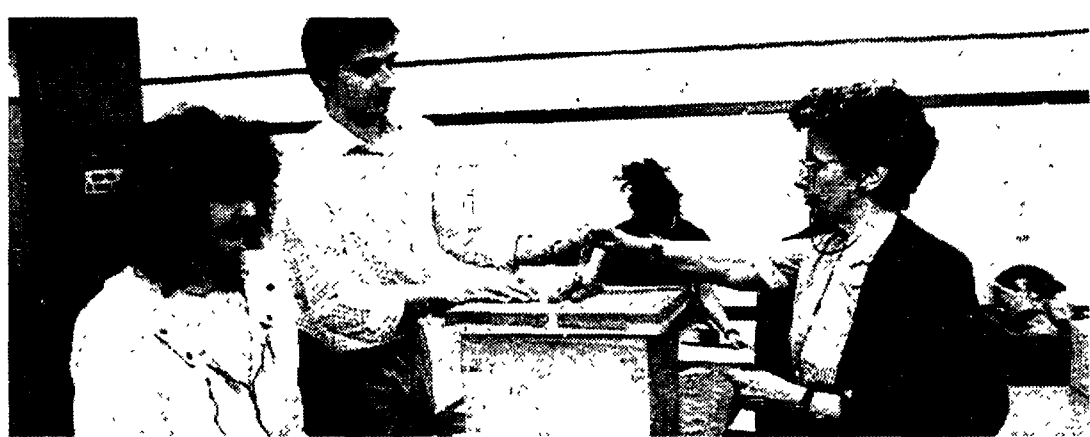
Bossi sfonda solo al Nord, la Dc frana anche al Sud

Il 70% dei candidati di progresso arriverà in ballottaggio nei 122 oltre i 15mila abitanti. Circa la metà dei comuni con meno di 15mila abitanti avrà una guida di progresso. La rivoluzione delle urne è di sinistra e il Pds ha dimostrato di essere l'unica forza nazionale. Contrasta la Lega al Nord, è prima al Centro e in alleanza vince al Sud. L'Osservatorio di sociologia: la Dc prima, seconda la Lega.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un terremoto politico, è stato definito il voto di domenica. Doveva essere la Caporetto di tutti i partiti che hanno governato in questi 45 anni, al centro e in periferia, ma i risultati solo parzialmente hanno rispettato queste previsioni, di marca soprattutto leghista. Perché se è vero che la Lega trionfa a Milano e vince bene in tutto l'arco alpino, è pur vero che nella stessa Mantova arretra e in sostanza non supera il Rubicone. In realtà i dieci milioni e mezzo di elettori hanno scelto come forza di governo nazionale la sinistra, e in particolare il Pds. La sinistra al Nord è l'unica in grado di contrastare il Carroccio, al Centro primo partito è il Pds e persino al Sud, un tempo serbatoio di voti di Dc e Psi, la sinistra nelle sue forme varie di aggregazione ha avuto un buon successo e ha trionfato a Catania e Agrigento. Se c'è una sintesi possibile, piaccia o non piaccia, è questa.

Certo non ci si può fermare al riepilogo relativo a 95 comuni su 98 (esclusi quelli siciliani) per i partiti presenti in Parlamento. Infatti secondo questi dati forniti dal Viminale viene fuori, per esempio, che il Psi passa dal 16 al 9%, il Pds perde uno 0,5% e passa dal 16,7 al 16,2, la Lega sale dal 14,4 al 28,3. La Dc scende dal 25,1 al 19,3. Ma bisogna spiegare anche che il Psi con le sue insegne è presente in 40 comuni, il Pds in 62, la Lega in 36 e la Dc in 86. Sono allora davvero questi i risultati riassuntivi, è que-



Gli italiani hanno voluto girare pagina, in modo non omogeneo, ma con una forte polarizzazione tra il Nord e il resto del paese. Vorrà dir pur qualcosa se in 122 comuni dove si è votato con il sistema proporzionale al ballottaggio ci andranno 85 candidati della sinistra, vale a dire il 70%. E che in circa la metà dei comuni con meno di 15mila abitanti (in tutto sono 990, senza i siciliani) la sinistra ha buone chance di governare. Questi ultimi dati li ha forniti Botteghe oscure.

Il Carroccio ha ripetuto quanto aveva già affermato: «Non si deve ricostituire uno schieramento di centro sinistra e non si deve ricomporre un'alleanza solo con i compagni separati, perché entrambe queste soluzioni non porterebbero al 51%. La formula più adatta è quella di un Pds che guarda a sinistra, punta a conquistare i voti di centro. Auspicio delle alleanze, ma non possono essere d'accordo con chi dice: scioglietevi». E questa non è altro che un'ulteriore precisazione rivolta a Mario Segni, i cui candidati, ha osservato Bassanini, hanno successo solo quando non si contrappongono a quelli di progresso. Mentre, viceversa, subiscono una sconfitta nel confronto frontale

o quando, come a Belluno, si alleano alla Dc. Ci saranno ancora giorni e giorni di discussione su questi risultati, ma intanto all'indomani del voto c'è chi pensa necessariamente alla riforma elettorale. Perché la sconfitta della Dc, la scomparsa del Psi, la vittoria delle alleanze di progressisti pongono problemi seri proprio per i due partiti di governo che hanno insistito sul sistema maggioritario a tutto unico. Questi partiti, a differenza della Lega, non hanno più la forza di sostenere il sistema all'inglese. Mentre, al contrario, il Carroccio si permette di chiedere subito le elezioni, perché è sicuro di fare il pieno a prescindere dal sistema elettorale. Di converso i partiti di governo vogliono trascinare il più possibile la legislatura, sperando di recuperare un consenso che si allontana ogni tornata elettorale sempre più. Il Pds vuole invece regole nuove e subito dopo le elezioni: per questo Occhetto ricorda a Ciampi che il suo governo è in funzione della riforma elettorale. E non a caso il prossimo incontro politico-sarà con i partiti con cui combattiamo per il secondo turno.

Alla Provincia di Trieste al ballottaggio un progressista contro il «Melone» e l'Msi

Carroccio primo Ma non basta per fare da soli

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. Sono il primo partito dappertutto ma difficilmente porteranno a casa un bottino consistente, i candidati leghisti: esclusi dal ballottaggio a Trieste, alle spalle di altri a Gorizia e Pordenone. Potrebbero strappare la presidenza della regione, ma chissà: la giunta è di difficilissima costituzione. Così, nel giorno di un successo meno trionfale del previsto - sondaggi traditori, alla fine il 26,7% in regione - non mancano i mugugni: «Ci aspettavamo di più». «Le altre leghe ci hanno fatto concorrenza sleale...». Esulta più di tutti lo straniero Bossi, ma da Milano gli scappa una gaffe brutale: «Il Friuli è nelle nostre mani». In almeno un caso, comunque, la Lega tira un respiro di sollievo. Alle provinciali di Trieste il suo candidato alla presidenza, Ennio Braida, non ce l'ha fatta a piazzarsi nel ballottaggio. Braida è quel bel tipo presentato come tranquillo e ragioniero e rivelatosi poi per un ex gestore di night in attesa di processo per sfruttamento della prostituzione e furto. Imbarazzatissimi, i leghisti avevano invitato la gente a non votarlo. Accontentati: il Carroccio, in provincia, è risultato primo alle regionali, terzo alle provinciali. Ma che notte da cardiopalmo. Via via che lo spoglio procedeva, doveva anche al ballottaggio dovesse arrivare proprio Braida ed il missino Mauro Di Giorgio. Il risultato si è capovolto

all'alba. La presidenza della provincia se la contenderanno Paolo Sardos Albertini, candidato dai «meloni» della Lista per Trieste e dal Pli, e Franco Codega, sostenuto da Pds ed Alleanza per Trieste, schieramento tra Verdi, Pri, post referendari. Codega ha superato il misino per trecento voti. È andato a letto convinto della sconfitta, lo ha svegliato per telefono l'on. Wilier Bordon, coordinatore di «Verde» Alleanza democratica, specialista in vittorie rocambolesche: «Ce l'hai fatta!». Così, è in vista uno scontro netto, che obbligherà per la prima volta la tormentatissima città (con la quale, sostanzialmente, la provincia coincide) ad una scelta altrettanto esplicita. Destra o sinistra, conservatori o progressisti, fantasmi del passato o proiezioni del futuro, scontro etnico o dialogo, ognuno usa i propri termini ma la sostanza non cambia. La lista di Sardos Albertini ha ottenuto il 18,7%. Quella di Codega il 17,3%. La distanza è minima. Il Msi (17,1%, secondo partito alle provinciali, in ulteriore crescita sul 1992) ha confermato ieri che sosterrà Sardos Albertini. La Lega Nord (16,9%) lascerà probabilmente libertà di voto, ma a Trieste è fortemente antagonista del Msi e dei «meloni». La Dc, ancora stordita, non ha voluto esprimersi. Sardos Albertini, avvocato cinquantenne proveniente da Capodistria,

ex presidente dell'Azione Cattolica, presiede la Federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, è un campione dell'imperionalismo. All'impegno politico diretto è arrivato da un anno, e dodici mesi gli sono bastati per passare da una candidatura nella Dc alle politiche alla successiva adesione ai pattisti di Segni, fino al salto nel «Melone». Tutta un'altra carriera Codega, insegnante e preside quarantacinquenne estraneo ad ogni partito: è un acclista fortemente impegnato nelle associazioni per la pace e nel volontariato. Un altro ballottaggio-choc sarà quello di Pordenone, per il sindaco. Anche se la Lega è indiscutibilmente il primo partito col 25%, il suo candidato ing. Alfredo Pasini è secondo, ben distanziato dall'arch. Maria Alberta Manzoni, quasi al 34%. Indipendente alla prima esperienza politica, 53 anni, dirigente regionale, Manzoni è sostenuta da Pds, Alleanza per Pordenone - Verdi, Rete, Pri, referendari - e «Campanile» (Psi-Psdi). Terzo confronto inconsueto, il 20 giugno, per la provincia di Gorizia: ancora una volta Lega al primo posto tra i partiti ma seconda nei candidati. Il suo «campione», la ventottenne Monica Marcolini, proprietaria di un negozio di articoli per animali domestici, è stato superato per 400 voti (quelli del Psdi) dal vicepresidente uscente Alberto Bergamin. L'unico democristiano emerso nel crollo generale. Per la Regione, infine, si preannuncia un periodo di passione. La Lega è prima con 18 consiglieri, la Dc ne ha 15 (meno 9). Poi 6 il Pds, 5 il Msi, 4 Rifondazione, 3 i Verdi, 3 il Psi (ne ha persi 10!), 2 i «meloni» triestini, 2 i leghisti autonomisti ispirati dall'ex socialista Mario Rigo (una sorpresa: presenti solo a Pordenone e Udine, 8% al primo colpo), 1 Pli ed 1 Pri. La prima mossa, tutti la lasciano alla Lega. Con la quale il Pds, possibile ago della bilancia, non esclude intese provvisorie. Il segretario regionale Elvio Rufino: «Siamo alternativi nei contenuti, ma potremmo unirci la volontà di ultimare lo smantellamento di un sistema di potere sconfitto».

«La battaglia elettorale è aperta Il secondo turno consente di giocare sulla capacità di coalizioni»

Paola Natale: lumbard in difficoltà per le alleanze

MARCO MARTURANO

MILANO. Terremoto elettorale parte prima. In molti hanno attribuito al Nord gran parte dei meriti degli eccezionali fenomeni sismici che hanno regalato a questo Paese uno scenario assolutamente inimmaginabile, anche dopo lo storico 5 aprile '92. Ne parliamo con Paola Natale, ricercatore dell'Istituto Superiore di Sociologia e esperto di leghismo.

Ha davvero senso, dopo il voto, parlare del Nord come del feudo della Lega e di un'Italia spezzata in tre.

A dir la verità, mi sembra innegabile che l'ipotesi delle tre Italie crolli già per l'evidente scricchiolio della Dc nel Sud. Se poi andiamo anche a guardare con attenzione il voto del Nord, dove la Lega ha stravinto, questo non lo è stato sufficiente per raggiungere la maggioranza assoluta e quindi la battaglia è tutt'altro che chiusa al primo turno. Il secondo turno consente di giocare la lotta elettorale più sulle aggregazioni che sulle scelte aporistiche, rendendo così la battaglia politica più aperta e sgretolando le logiche dei partiti.

Questo meccanismo potrebbe dunque giocare a favore di candidati come dalla Chiesa a Milano?

Semplicemente perché la Lega non è in grado di offrire candidati noti e quindi neanche di raccogliere consensi al di fuori della propria area, come invece è accaduto per Dalla Chiesa e Novelli. In questo senso la nuova legge elettorale, puntando proprio sul confronto sul sindaco, ha penalizzato la Lega, che deve contare solo

Per l'astensione al primo turno le ragioni possono essere molte: in primo luogo il fatto che si sia votato un giorno solo, stimolando un elettorato disaffezionato alla politica a rinviare il proprio contributo al secondo turno, quando il voto pesa



Il risultato delle regioni «rosse» «Un segnale forte a sinistra Ora servono programmi e ricambio»

Galli: «La Quercia è più forte Ora sfide Bossi»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Analisi del voto a caldo. Necessariamente un po' empirica data la lentezza con cui sono stati forniti i dati ufficiali. Con il professor Giorgio Galli, politologo, cerchiamo di puntare i riflettori su quella parte d'Italia dove il Pds è andato meglio. Ma, inevitabilmente, Milano, Torino, Catania non possono restare fuori...

to domenica dalle urne ricaleci, in qualche modo, quell'Italia divisa in tre fasce, che molti avevano designato in fase di previsioni del comportamento dell'elettorato?

Professor Galli, davanti all'affermazione del Pds nelle città del Centro Italia, si può concludere a pensare che il futuro del partito, e anche della sinistra, si gioca nelle città medie e piccole?

Lei come spiega che in comuni come Terni, dove anche il Pds era stato coinvolto in vicende giudiziarie ancora tutte da chiarire, il partito sia andato avanti rispetto a risultati precedenti, peraltro già buoni?

Per i sondaggi è presto detto: cosa si può pretendere da previsioni fatte su una percentuale di elettori certi circa del 40%, che quindi per giunta tendono a citare solo i nomi dei candidati più popolari? Quanto alle proiezioni con gli exit poll bisogna prenderle per quello che sono: un mezzo per sgrusare le tendenze di voto.

Altri sembra che il voto uscisse più coinvolto nella corruzione. Qui bisognerebbe fare un'indagine motivazionale. Ma, a quanto pare, l'argomentazione di un Pds coinvolto più marginalmente e per forza di trascinarsi è stata colla in pieno dagli elettori di queste zone.



«Dc e Psi sono stati sconfitti perché privi di persone affidabili Catania? Stupefacente, anche se...»

Cazzola: la gente anche nel meridione cerca strade nuove

CINZIA ROMANO

ROMA. Professor Franco Cazzola, cominciamo proprio da Catania, città dove è stato anche assessore alla Trasparenza. La sua impressione sul voto e sul ballottaggio che vedrà in concorrenza due candidati progressisti, Enzo Bianco e Claudio Fava?

Il voto mi ha stupefatto, mi ha fatto piacere, ma mi ha fatto anche mordere i pugni. Non mi aspettavo uno scatto di volontà, di pulizia, così forte da parte della maggioranza dei cittadini catanesi. Mi ha fatto piacere che questa volontà di cambiamento sia rivolta verso schieramenti di sinistra, e non, come è avvenuto in passato, verso la destra. Mi mordo i pugni pensando ad un ballottaggio tra due schieramenti che, insieme, avrebbero vinto. Ne avrebbero tratto vantaggio sia Bianco che Fava. Bianco, sarebbe stato meno tentato dagli inviti delle forze moderate e centriste; Fava sarebbe stato meno portato al koinonismo spinto.

Anche ad Agrigento, dove il ballottaggio sarà tra il candidato della sinistra Arnone, e di Alleanza democratica Sodano, la Dc perde il sindaco. Ridimensiona drasticamente i suoi voti, pur rimanendo il primo partito in consiglio comunale. Cosa è accaduto?

Non so se si è accorto di questo. Né i sondaggi prelettorali, né i giornali, né gli opinionisti o i politologi.

La Dc ha una crisi di credibilità forte, ma soprattutto non è stata capace di presentare persone, volti credibili, al punto da provocare questa stravagante situazione. Guardi, credo che se a Catania la Dc avesse presentato come candidato a sindaco Pippo Baudo, non credo che il ballottaggio sarebbe stato tra Bianco e Fava. Certo ora

Non so se si è accorto di questo. Né i sondaggi prelettorali, né i giornali, né gli opinionisti o i politologi.



Da tutti e due; e questo dimostra quanti pochi fossero i craxiani durante gli anni d'oro di Craxi.

Prima del voto si ipotizzava un'Italia divisa in tre: al Nord la Lega, al centro il Pds, al Sud la Dc. Quest'ultima previsione sembra la meno azzeccata, visto che anche al Sud la Dc esce ridimensionata drasticamente in voti e perde sindaco, Catania, Agrigento, ma anche Melfi o Torre del Greco. Cosa sta accadendo nel Mezzogiorno?

Qual è il ruolo oggi della sinistra, al Sud, ma in generale in Italia?